



Casa Editrice
Leo S. Olschki

Review

Reviewed Work(s): Cumans and Tatars. Oriental Military in the Pre-Ottoman Balkans, 1185-1365 by Istvan Vasary

Review by: Lorenzo Pubblici

Source: *Archivio Storico Italiano*, gennaio-marzo 2007, Vol. 165, No. 1 (611) (gennaio-marzo 2007), pp. 176-177

Published by: Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l.

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/26232061>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l. is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Archivio Storico Italiano*

JSTOR

re una costante della famiglia, ma come accadeva spesso nelle città comunali la figura del 'tecnico' non era affatto disgiunta da un intervento attivo e da una partecipazione diretta all'azione politica. Da un secondo ramo della famiglia, originato da Guiduccio di Lando (fratello di Bico) uscirono poi due vescovi di Arezzo: Giovanni figlio di Guiduccio (1371) e poi Giovanni di Iacopo di Guiduccio, nipote del precedente, che successe allo zio nell'episcopio aretino.

Per il resto, l'età moderna, quella riccamente documentata, occupa gran parte del volume. Basti ricordare in questa sede i saggi di Claudio Saviotti, Ivo Biagiatti, Alessandro Garofoli sulle fortune economiche della famiglia, in forte crescita fra XVI e XIX secolo, quelli di Antonella Moriani e di Neda Mechini sulla ricca memorialistica e sui carteggi privati conservati nell'archivio; altri (Antonella D'Agostino, Silvano Pieri, Roberto Salvadori) si soffermano su alcuni personaggi di spicco; altri ancora (Piero Scapecchi, Liletta Fornasari) si occupano del patrimonio artistico e librario accumulato dagli Albergotti. Infine Luca Berti traccia un quadro sintetico, ma lucido, del ruolo politico svolto dalla famiglia all'interno della comunità aretina nel lunghissimo periodo: dal basso Medioevo sino al secondo dopoguerra.

GIULIANO PINTO

ISTVAN VASARY, *Cumans and Tatars. Oriental Military in the Pre-Ottoman Balkans, 1185-1365*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 230. – Sin dalle prime incursioni degli Unni nel V secolo Bisanzio ha dovuto far fronte ai più o meno massicci movimenti di popolazioni nomadi o seminomadi dell'Eurasia. Il caso più eclatante è certamente quello dell'invasione mongola che, pur non investendo direttamente i territori dell'impero bizantino, ha avuto sulla stabilità politica del medesimo effetti pesanti. Se le incursioni avevano carattere periodico, ma sporadico e si configuravano il più delle volte come vere e proprie spedizioni a scopo di razzia, la convivenza coi vicini era per Bisanzio un problema ben diverso, strutturale. Anna Comnena, fra gli altri, offre una straordinaria descrizione della battaglia che vide opposta l'unione dei Peceneghi all'impero sulle rive del Danubio nell'XI secolo. Oltre alle popolazioni balcaniche, all'Occidente e alla Rus' kieviana l'impero bizantino ha dovuto confrontarsi con una popolazione nomade, di origini turche e di provenienza incerta, i Cumani, Kuno, secondo una tradizione slavo-orientale, Polovcy. Su questa unione seminomade si hanno notizie certe, ma ben più numerose sono le cose che non sappiamo e in ogni caso quasi sempre la memoria scritta delle popolazioni seminomadi si è dovuta affidare a chi nomade non era. I Cumani non fanno eccezione. Fatto si è che le loro vicende nel Caucaso, i rapporti non sempre sereni con i principati rus', la pesante sconfitta subita dai Mongoli gengiskanidi durante la seconda incursione a Ovest dell'esercito di Hulegu e Batu Khan, sono eventi documentati dagli storici persiani, dalle fonti georgiane, armene e in parte anche da quelle occidentali. Meno nota è la storia di questa popolazione nei Balcani, la testa di ponte occidentale della loro presenza organizzata. Vasary racchiude cronologicamente la sua indagine fra il 1185 e la metà del Trecento. Le ragioni di questa

scelta le spiega l'A. stesso in modo assai convincente: effettivamente i Cumani non arrivarono a fine XII secolo nella regione balcanica. La loro presenza è documentata almeno un secolo prima dalle fonti bizantine, fra cui anche Anna Comnena e Michele Attaliate. Ma è dal 1185 che, in seguito all'arrivo di consistenti gruppi cumani, la geografia politica e etnica dei Balcani subisce un drastico mutamento. I Cumani partecipano attivamente alla formazione del secondo impero bulgaro. Il termine finale della trattazione di Vasary è ancor più giustificato: è proprio alla metà del XIV secolo che l'Asia Minore acquista una nuova guida politica e influenzerà l'intera regione dei Balcani. Gli Ottomani conquistano Gallipoli nel 1354 e Edirne nel 1361. Berdibeg Khan muore nel 1359 generando una situazione di, seppur breve, anarchia nell'Orda d'Oro, infine la sconfitta clamorosa serba a Kosovo Polje nel 1389 rappresenta il punto in cui un'era si chiude e se ne apre un'altra nella storia dei Balcani in cui è l'impero ottomano a recitare una parte da protagonista.

L'indagine di Vasary, insigne studioso del nomadismo eurasiatico e profondo conoscitore del complesso mondo mediorientale, si articola attraverso una narrazione efficace e ricca di fatti solidamente documentati. L'introduzione ci elenca le fonti sulle quali si basa lo studio e da essa si può notare come accanto alla narrativa bizantina vi siano le più antiche cronache balcaniche e ciò è confermato da un ricco apparato bibliografico pubblicato in fine di volume. Il saggio introduttivo si sofferma inoltre sulle origini e le prime strutture sociali presso i nomadi dell'Eurasia, preambolo in effetti inevitabile vista la complessità dell'argomento e importante per capire le dinamiche interattive fra nomadismo e cultura sedentaria nell'area balcanica che i Cumani andranno a occupare.

Dopo aver affrontato il problema della formazione del secondo impero bulgaro (cap. 2, pp. 13-56) Vasary si sofferma su un'altra problematica fondamentale: l'organizzazione cumana nei Balcani prima dell'invasione mongola del 1241 (cap. 3, pp. 57-68). La complessa e difficile convivenza fra la nuova classe dirigente mongola e i Cumani è l'argomento del capitolo quarto (pp. 69-85). I capitoli quinto, sesto, settimo e ottavo sono la preparazione al nono (*The emergence of two Romanian principalities in Cumana, 1330-1364*, pp. 134-165) in cui l'A. tira le fila della trattazione costruita fino a questo punto. La nascita della Valacchia nel 1330, l'affrancamento moldavo dalla tutela ungherese e dalla ingombrante presenza tatarica fra gli anni 1359-1364 e, in generale, la formazione di un assetto nuovo nei Balcani che sarà il terreno su cui si sarebbe abbattuta l'avanzata ottomana.

Il libro di Vasary si inserisce nel difficile e non molto frequentato filone storiografico che studia l'incontro fra due modelli sociali, politici e etnici: il seminomadismo e la cultura sedentarizzata occidentale. È un buon libro, ben scritto e solido nell'indagine. Manca talvolta di organicità, sembra scritto a capitoli separati come articoli a sé, ma ciò non toglie nulla all'ottimo lavoro dello storico ungherese. Anzi c'è da augurarsi che opere del genere stimolino i giovani studiosi a volgere lo sguardo a Est dove l'Europa moderna affonda radici assai più profonde di quanto spesso si è portati a credere.

LORENZO PUBBLICI